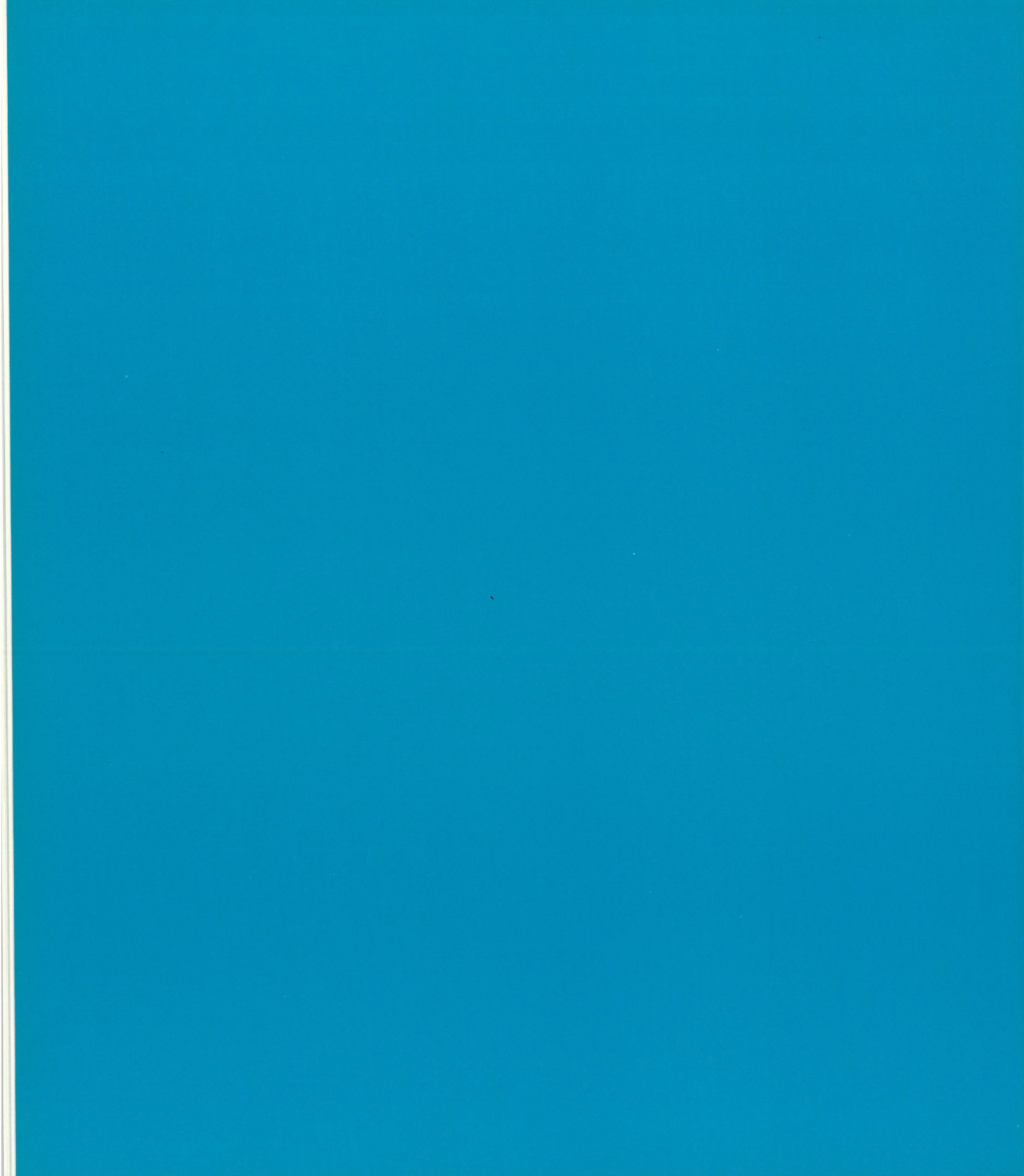


**DEDICATO  
AI GIOVANI**



## L'«EFEBO DI SELINUNTE»

Una delle più alte espressioni dell'arte e del gusto selinuntino è dato dalla statua di bronzo posta attualmente al centro della Sala di Selinunte del Museo Archeologico Regionale di Palermo, comunemente denominata l'«Efebo di Selinunte» in quanto rappresenta un giovinetto, ed è stata rinvenuta in frammenti in una tomba di Selinunte nel 1882: un'opera unica nel suo genere.

Il contadino che la rinvenne la vendette al Sindaco di Castelvetrano per 50 lire, è quindi di proprietà di quel Comune.

Nel 1926, sotto la direzione di Pirro Marconi, venne restaurata dal tecnico della Soprintendenza alle Antichità di Siracusa, sig. D'Amico, ed esposta per un breve periodo presso il Museo Archeologico di Palermo; fu poi restituita, a seguito di ordine ministeriale, al Comune di Castelvetrano dove fu trafugata nella notte fra il 30 ed il 31 ottobre 1962. Ritrovata il 13 marzo del 1968 per l'opera del ministro plenipotenziario R. Siviero, capo della delegazione per il recupero degli oggetti d'arte trafugati, fu affidata alle cure dell'Istituto Centrale del Restauro di Roma per un esame generale della statua ed il conseguente restauro.

È stato un lavoro lungo, e paziente, scientificamente ineccepibile che deve ascriversi ad onore e vanto dei dirigenti e dei tecnici di quell'Istituto, che ha riportato la statua nelle migliori condizioni e che attraverso gli esami di vario genere che sono stati compiuti, ha permesso di conoscerla meglio.

Del lavoro eseguito ha dato ampia dimostrazione in una mostra didattica presso la sede dell'Istituto stesso, ha curato inoltre un opuscolo in cui sono documentate le varie operazioni di indagine, di esami chimici e fisici di montaggio e rimontaggio e di restauro.

L'osservazione forse più interessante fatta dai tecni-

ci dell'Istituto Romano, e che ha interessato maggiormente il pubblico dato lo spazio che vi hanno dedicato alcuni giornali (ne ha anche scritto G. Quatriglio in un pregevole articolo sul «Giornale di Sicilia») è costituita da alcuni difetti di fusione avvenuti all'epoca in cui la statua venne fusa e subito riparati dallo stesso artigiano selinuntino, che ebbe cura della fusione stessa.

Queste riparazioni, costituite soprattutto da fasce di metallo aggiunte all'altezza del torace e delle gambe, e il fatto che braccia e testa, pur essendo lo stesso il metallo, sarebbero state ottenute in una diversa operazione di fusione, hanno fatto pensare ad alcuni che almeno due artisti abbiano preso parte all'esecuzione dell'opera, quale oggi la vediamo, e che si tratti di una statua classica «sbagliata».

Osservando oggi l'Efebo dopo l'accuratissimo restauro, non sembra effettivamente che si possa parlare di una statua «sbagliata»; piuttosto ci sembra ancora valido il giudizio di Pirro Marconi che, già nella sua pubblicazione sull'Efebo del 1928, aveva notato nella statua l'assenza dei canoni stilistici classici ed aveva scritto che «...*riguardando l'Efebo, noi abbiamo talvolta l'impressione di un senso di slegatezza tra le parti, d'una mancanza di estetica unità*»; per questo lo aveva ritenuto un «*eminente prodotto della scuola plastica selinuntina*».

Ed ancora Biagio Pace, dieci anni dopo, scriveva: «*Questo scarno giovinetto che richiama, anch'esso, elementi dorici per la costruzione delle spalle o della testa, elementi attici per la visione del corpo e la ponderazione, mostra evidenti coincidenze formali e stilistiche con le metope selinuntine del tempio E: con la testa di Atteone e di Eracle nel volto ovale ed allungato, con i corpi di Atteone e di Eracle, del gigan-*



te, esili asciutti, senza passione per la ricerca dei muscoli. Io non so veramente se la testa di questo Efebo possa dirsi brutta o quasi scema, priva di vita o di quel lampo che accende e illumina i volti delle statue greche, e tanto meno dirsi che ripugni.

Esso è bensì privo di quella armonia stilistica che è propria della plastica della Grecia; è costruito con qualche errore di proporzione nelle braccia, lontano da un tipo di bellezza ideale; ma mostra la sua essenza individuale attraverso quello schietto senso di vita che è nella sua espressione, dal Della Seta definita con efficacia come «sgomenta». Siceliota, da comprendersi nell'ambito delle metope del Tempio E — sebbene forse un po' più antico [è datato normalmente al 480-460 a.C., n.d.r.] questo bronzo ripete perciò in misura che vorrei dire esasperata, quelle medesime qualità che stanno alla base, attutite da una compiuta educazione stilistica, della scultura in Sicilia nel suo arcaismo evoluto... Si è pensato che questo bronzo sia l'immagine del fiume Selino quale ci appare nella monetazione Selinuntina del sec. V: — è ipotesi verosimile, perché in realtà esiste qualche tratto di somiglianza tra le figure delle monete e il bronzo, ma soltanto ipotesi.

Sicuro è invece che si tratti di un'opera «locale».

Il recente restauro in sostanza, rendendoci l'Efebo nelle migliori condizioni, lo fa apprezzare maggiormente come una delle massime espressioni del gusto dei Selinuntini, di questa meravigliosa città che non finirà mai di interessarci ed anche di entusiasmarci per i documenti che ogni giorno il suo generoso suolo ci fornisce, gusto che si basa su un fondamento greco che peraltro nessuno può o vuole negare.

**Vincenzo Tusa**

## LE OPERE DEL BISCARI NEL CONTESTO DELLA CULTURA SICILIANA

Il movimento antiquario e il nascente neoclassicismo erano stati stimolati ed influenzati in Europa e in Italia dalle dottrine del Winckelmann, la cui opera aveva creato un'originale interpretazione e mitizzazione dello spirito greco non solo in campo estetico ma anche etico e storico-filosofico. Da questo movimento erano nate le prime indagini archeologiche sistematiche e la volontà dei Borboni di recuperare quanto di significativo e «meraviglioso» potessero offrire gli scavi regolari di Ercolano (1737) e di Pompei (1748), si era determinato così un gusto e una moda tanto che *«l'esperienza archeologica diventa soggetto dell'arte»*.

*«Gli scavi sono all'ordine del giorno; tutti gli intellettuali dell'Occidente se ne interessano. La raccolta di antichità è ormai una vera passione, per opere d'arte classica si pagano somme notevoli e dappertutto sorgono gliptoteche, collezioni di vasi e di gemme»* (Haunser).

In Sicilia le ricorrenti crisi dinastiche, l'incerta situazione internazionale, le contrapposte teorie sul feudo e sul demanio, la volontà municipalistica di esaltare il proprio passato, l'invito ai Teatini di venire a Palermo e realizzare una *«renovatio»* per gli studi dei giovani di nobile famiglia e per i più dotati del *«secondo ordine»*, portano gli spiriti più sensibili ad interrogarsi nelle accademie e in pubblici dibattiti su scienza, storia ed arte; si determina così il fiorire degli studi giuridici, antiquari, agiografici e storici, non solo in difesa delle idee ma anche per fronteggiare la crisi diffusa di identità politico-culturale. Anche le dottrine massoniche, esoteriche e razionalistiche insieme, contribuiscono a creare quello *«spirito dei tempi»* che non ci fa accettare la teoria di una Sicilia *«geograficamente bloccata»*.

I movimenti che percussero l'Europa sono tutti presenti: il rinnovato interesse per la scienza, il riformismo emergente nella cultura universitaria ed ecclesiastica, la ricerca del bello e dell'esemplare, il populismo di tipo democratico e libertario, il bisogno di comunicazione e la necessità di avviare al sapere masse sempre più vaste; manca tuttavia a questa cultura un uomo che tutta la trascini e la ponga all'attenzione della storia come avviene in Francia, in Inghilterra, in Germania e nella stessa Napoli con Vico.

In tal clima si sviluppa e prende forza il movimento archeologico, che trova in due rappresentanti dell'aristocrazia, Torremuzza e Biscari, le sue massime espressioni; non per questo in loro si esaurisce né può essere considerato un movimento esclusivamente aristocratico.

I contadini che segnalano i ritrovamenti, gli operai che collaborano con entusiasmo, i disegnatori e i tecnici, tipografi e borghesi, non sono solo attenti ad un utile immediato ma si sentono partecipi di un'avventura che riportandoli al passato li qualifica meglio nel presente. Lo stesso dibattito sull'utilità delle collezioni librerie e sulla necessità che nobili e religiosi aprano i loro archivi e le loro biblioteche, (anche con un orario regolare), il rifiorire delle raccolte museografiche ci fanno capire in pieno il significato storico del motto: *«studiorum commodo»* che il Biscari volle fare incidere sulla medaglia commemorativa coniata per l'inaugurazione del suo museo (1758).

Ignazio Paternò Castello, principe di Biscari, nacque a Catania nel 1719 e studiò a Palermo in quel Collegio dei nobili tenuto dai Teatini e voluto da Lorenzo Gioeni (1714). Era quest'ultimo uno dei membri più rappresentativi dell'Accademia del Buon Gusto che voleva contrapporre un nuovo tipo di insegnamento a quello

tradizionale gesuitico; per tale motivo spinge i Teatini a venire a Palermo e a fondare il Collegio, «a questo si deve l'educazione di tutti quelli che fioriscono per lumi e per sapere nei tempi d'appresso» (Scinà).

La Catania in cui il Biscari era nato, non avendo ancora realizzato la propria ricostruzione ed essendole insediato il ruolo di capitale della sua stessa piana, grazie anche all'iniziativa edilizia e culturale di Ignazio Paternò poté rivendicare la propria supremazia e recuperare le memorie del proprio passato. Infatti egli, ottenuta l'autorizzazione dal senato cittadino (1748), diede inizio, a sue spese, agli scavi regolari del teatro, dell'odeon, dell'anfiteatro e dei bagni. Di questi ritrovamenti dà notizia nelle riunioni «*de Pastori etnei*» (*Discorso accademico sopra un'antica iscrizione trovata nel teatro di Catania*); e con Antonio Benucci, la cui tipografia era utilizzata dagli accademici della Crusca, pubblica *De vasi murrini* e il *Ragionamento a Madonna N.N.* [Aurora Morso, principessa di Cutò] *sopra gli antichi ornamenti e trastulli de' Bambini*.

Il vasto movimento archeologico siciliano fu apprezzato dal governo borbonico che nel 1779 nominò il Biscari custode delle antichità di Val Demone e Val di Noto e il Torremuzza per il Vallo di Mazara, con un compenso di duecento once l'anno da pagarsi sui fondi dei gesuiti espulsi.

Questa nomina che ufficializza l'attività del Paternò

Castello nulla di più dà alla sua fama che correva non solo in Italia ma anche all'estero; egli infatti come altri illustri studiosi siciliani, faceva parte dell'Accademia della Crusca e di quella di Londra e Bordeaux. Tra l'altro accoglieva spesso nella sua fastosa dimora illustri ospiti stranieri che riportavano meraviglia del suo museo e delle sue opere. Proprio per i visitatori stranieri volle compilare l'opera: *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, e *l'Istorica descrizione delle antichità esistenti in Sicilia*, rimasta manoscritta.

Se la ricerca archeologica siciliana ha appreso da lui la necessità dello scavo regolare per finalità scientifiche, la divulgazione lo trova tra i suoi realizzatori con queste due opere (Reidesel, Borck). Pace lo definisce «*Instancabile nelle indagini, parco scrittore, riesce spesso efficace, sempre misurato negli apprezzamenti...; La figura più significativa degli studi archeologici siciliani, di cui inizia e riassume un periodo*». La stima del grande storico consente di collocarlo su un piano di maggiore autonomia rispetto ai suoi contemporanei e, nello stesso tempo, di considerarlo a modello di quella cultura siciliana della II metà del settecento che sempre meglio si va delineando nelle indagini degli studiosi (Giarrizzo) ormai liberi dalle nebbie tra storia economica e storia culturale dell'Isola.

**Annamaria Precopi Lombardo**

#### BIBLIOGRAFIA DELLE OPERE DEL BISCARI

- 1771 *Discorso accademico sopra un'antica iscrizione trovata nel teatro della città di Catania recitato nell'adunanza de' Pastori Etnoi dal principe di Biscari fondatore, e protettore della medesima*; Catania.
- 1773 *Lettera al canonico Domenico Schiavo sopra un piombo del Concilio di Basilea* in *Opuscoli Autori Siciliani*, XIV; Palermo, p. 209ss.
- 1777 *Lettera al p. d. Salvatore M. Di Blasi sul tempo dell'uso del suono delle campane nell'elevazione della sagra Ostia introdotto in Sicilia* in *Opuscoli Autori Siciliani*, XVIII; Palermo, p. 243ss.
- 1781 *De Vasi Murrini ragionamento d'Ignazio Paternò Castello principe di Biscari ecc. Accademico della Crusca*; Firenze.
- 1781 *Ragionamento a Madama N.N. sopra gli antichi ornamenti e trastulli de' Bambini* di Ignazio Paternò Castello Principe di Biscari Socio onorario delle reali Accademie di Napoli, Londra, e Bordò; Firenze.
- 1781 *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*; Napoli.

## PER UNA VISITA A MORGANTINA

Sul pianoro di Serra Orlando, 4 Km. a nord-est di Aidone, poco a sud da dove ha inizio il Gornalunga, si adagia il sito di Morgantina. I fortunati scavi condotti dalla missione archeologica americana dell'Università di Princeton, iniziati nel 1955 a cura della Soprintendenza Archeologica di Agrigento e tuttora in corso di esecuzione, non cessano di portare alla luce preziose testimonianze che fanno della località un rilevante polo di attrazione turistica ben inserito negli itinerari siciliani. Alcune rovine affioranti erano note sin dai tempi del Fazello e, oltre ad alcuni rinvenimenti sporadici, un primo intervento di scavo venne eseguito nel 1884 da Luigi Pappalardo a cui fece seguito, qualche anno più tardi, l'individuazione di un abitato preistorico dovuto a Paolo Orsi. Problema controverso è sempre stato quello relativo all'identificazione e tra le teorie più accreditate maggiore fortuna ebbe quella che tendeva ad associare il sito con la sicula Herbita, che andrebbe invece ricercata molto più a nord. Se l'assenza di prove inoppugnabili non ha permesso, in passato, di fornire l'esatta denominazione della città di Serra Orlando, i documenti epigrafici restituiti dagli scavi moderni non lasciano più dubbi sull'identità del sito, specialmente dopo che nel 1962 si è potuto leggere il nome MOPANTINA nel proscenico del teatro (e ricordando che l'identificazione era stata proposta già nel 1957 da Kenan Erim sulla base dell'evidenza numismatica).

Le vicende storiche della città ci sono ben note attraverso le fonti (Diodoro Siculo, Livio, Plinio, Strabone ...), che oggi ben si possono integrare con i risultati delle campagne archeologiche, consentendoci di volta in volta una conoscenza sempre più ampia.

Le più antiche tracce di frequentazione sono state messe in luce nella zona S. Francesco (l'estrema par-

te orientale di Serra Orlando), dove si sviluppò un villaggio con capanne a pianta circolare ascrivibile alla prima fase dell'età del bronzo (cultura di Castelluccio). Vasellame del MIC IIIA e IIIB inquadrabile nel panorama thapsiano (circa 1400 - 1230 a.C.) e ceramica submicenea del MIC III C (1230-1100) documentano una continuità abitativa e, nello stesso tempo, degli apporti culturali dal mondo egeo, che però giungevano nel villaggio mediati attraverso i centri della costa orientale. Il momento cronologicamente successivo è dato dall'arrivo dei Morgeti, che nell'XI sec. a.C., cacciando dall'Italia meridionale da dove erano stati cacciati dagli Enotri, si stabilirono sul vicino Monte Cittadella, che in età storica costituirà l'acropoli della città; dall'esame dei reperti archeologici risulta chiaro che l'insediamento protostorico presenta una cultura mista, cioè la fusione di elementi indigeni con componenti continentali ascrivibili all'Ausonio II. Esempio interessante dell'architettura di questo popolo è la Grande Casa morgetica, che denuncia un'evidente origine italica. Il centro continuò a prosperare ancora nei secoli successivi, come dimostrano i materiali dell'orizzonte di Cassibile e poi di Sant'Angelo Muxaro. Questa permanenza indigena persistette fino all'arrivo dei Greci e anche oltre.

Intorno alla metà del VI sec. a.C. (verso il 560 secondo lo Sjöqvist) è documentata l'esistenza di un primo insediamento greco all'interno del villaggio; i colonizzatori di Morgantina erano Calcidesi, che molto verosimilmente provenivano da qualche colonia situata nella Piana di Catania, quale Katane stessa oppure Leontinoi. La città assunse ben presto il ruolo di una vera e propria struttura comunitaria e già nel terzo quarto del VI secolo venne eretto in contrada S. Francesco un naïskos (di cui si sono recuperati alcu-

ni frammenti di antefisse gorgoniche), mentre l'acropoli fu dotata, tra il 525 e il 520, di mura difensive. Agli inizi del V secolo Morgantina venne distrutta da Ippocrate per aver tentato di opporsi alla politica egemonica di Gela e in tal modo, pochi anni dopo (quando Gelone conquistò Syrakusai nel 485), entrò a far parte dell'orbita siracusana. Nel 459 la città cadde sotto i colpi di Ducezio, il quale l'aveva inclusa nel suo programma di distruzione dei centri sotto il controllo greco; ma in seguito alla sua sconfitta, un decennio più tardi, Morgantina tornò ad essere sottomessa a Syrakusai. Una clausola del trattato del Congresso di Gela, riunitosi nel 424, assegnò Morgantina a Kamarina, ma nel 396, occupata dallo stratego autocratore Dionisio I, la città rientrò nuovamente nella sfera d'influenza siracusana e questa volta lo resterà sino alla fine del dominio greco in Sicilia.

In età timoleontea Morgantina cominciò a riconquistare la serenità perduta durante le dolorose vicissitudini che l'avevano travagliata nei decenni precedenti e si ebbe in questo periodo una migliore sistemazione dell'impianto urbanistico e l'erezione del muro di cinta di Serra Orlando (340-330), costruito con una tecnica simile a quella già usata sulla Cittadella due secoli prima (doppia cortina con riempimento interno di terra e pietrame). Ma fu sotto il regno di Agatocle (317 - 289) che la città conobbe il suo vero «periodo aureo», caratterizzato da un'intensa attività costruttiva: fu in quest'epoca che si diede inizio al primo impianto dell'agorà, non più concepita adesso come centro strettamente adibito alle adunanze politiche, ma strutturata in modo tale da dare un vasto spazio alla sua funzione monumentale.

Nell'interludio fra la prima e la seconda guerra punica (tra il 241 e il 218) Morgantina venne occupata dai Romani; nel 214 osò ribellarsi a questi e si schierò a favore dei Cartaginesi, ma nel 211 venne conquistata e distrutta inesorabilmente dal mercenario Moericus, divenendo così un presidio militare di Roma. Morgantina conobbe anche le amarezze delle due rivolte degli schiavi (139 - 132; 104 - 101), per mezzo delle quali si avviò verso il declino totale. Ricordata quale città decumana da Cicerone (Verrine, II, 3, 47-117), vessata dal predatore Verre, Morgantina venne abbandonata definitivamente sotto Tiberio (14-37

d.C.) per non essere mai più ricostruita.

L'intero impianto era munito di fortificazioni che coprivano un perimetro di circa 7 Km., di cui restano alcuni tratti sia su Serra Orlando che sulla Cittadella. Nelle mura sono state individuate 4 porte, due delle quali si aprono in prossimità dell'agorà; questa, che si sviluppa per circa 200 mt. di lunghezza per 150 mt. di larghezza, è suddivisa in due aree: l'agorà superiore e l'agorà inferiore, raccordate tra di loro per mezzo di una monumentale gradinata impropriamente detta *ekklesiastérion* (costruita intorno al 300 a.C.). Nella piazza superiore hanno trovato posto il *buleutérion* (a pianta rettangolare, tripartito, che conserva la struttura dove erano sistemati i seggi), la *stoà* nord (lunga 92 mt., in cui venne inglobato nel III sec., a.C. il *gymnásion*), le *stoái* ovest (a carattere commerciale) ed est (di destinazione politica), il *prytanéion*, un gruppo di botteghe ellenistiche, il *macellum* (costruito a cavallo fra il III e il II sec. a.C. secondo le tipiche caratteristiche del mercato romano, con 13 botteghe disposte su due lati e una struttura a tholos al centro). L'agorà inferiore è dominata dalla mole del teatro, ubicato nell'angolo sud-ovest. Concepito inizialmente come punto d'osservazione dal quale seguire le celebrazioni religiose che si svolgevano nell'antistante santuario ctonio (la prima sistemazione, che rimonta al 350-325 a.C., non inglobò infatti nessuna struttura scenica), fu con la seconda fase di costruzione (317-310) e più ancora con la terza e ultima (300-275) che l'edificio assunse la funzione di teatro vero e proprio; si presenta oggi nella sua struttura semicircolare con 16 file di gradini suddivise da 5 *klímakes* in 6 *kerkídes* e si è calcolato che riusciva a contenere fino a 5000 spettatori. Il vicino santuario ctonio, sacro a Ge, Hermes e ad altre divinità ctonie, fu innalzato intorno alla metà del IV sec. a.C.: si tratta di un recinto sacro in cui sono state individuate due strutture rettangolari comprendenti la vasca per il deposito delle acque, due altari rotondi, le stanze per i sacerdoti e altri ambienti. Sempre nell'agorà inferiore sono sistemati il granaio pubblico, un altro piccolo granaio e la grande fornace. Sulle due colline ai lati dell'agorà sorgono due quartieri domestici. Nel quartiere orientale (III sec. a.C. sono state scavate la Casa del capitello dorico e la Casa di Ganimede, che ha restituito il mosaico raffigurante

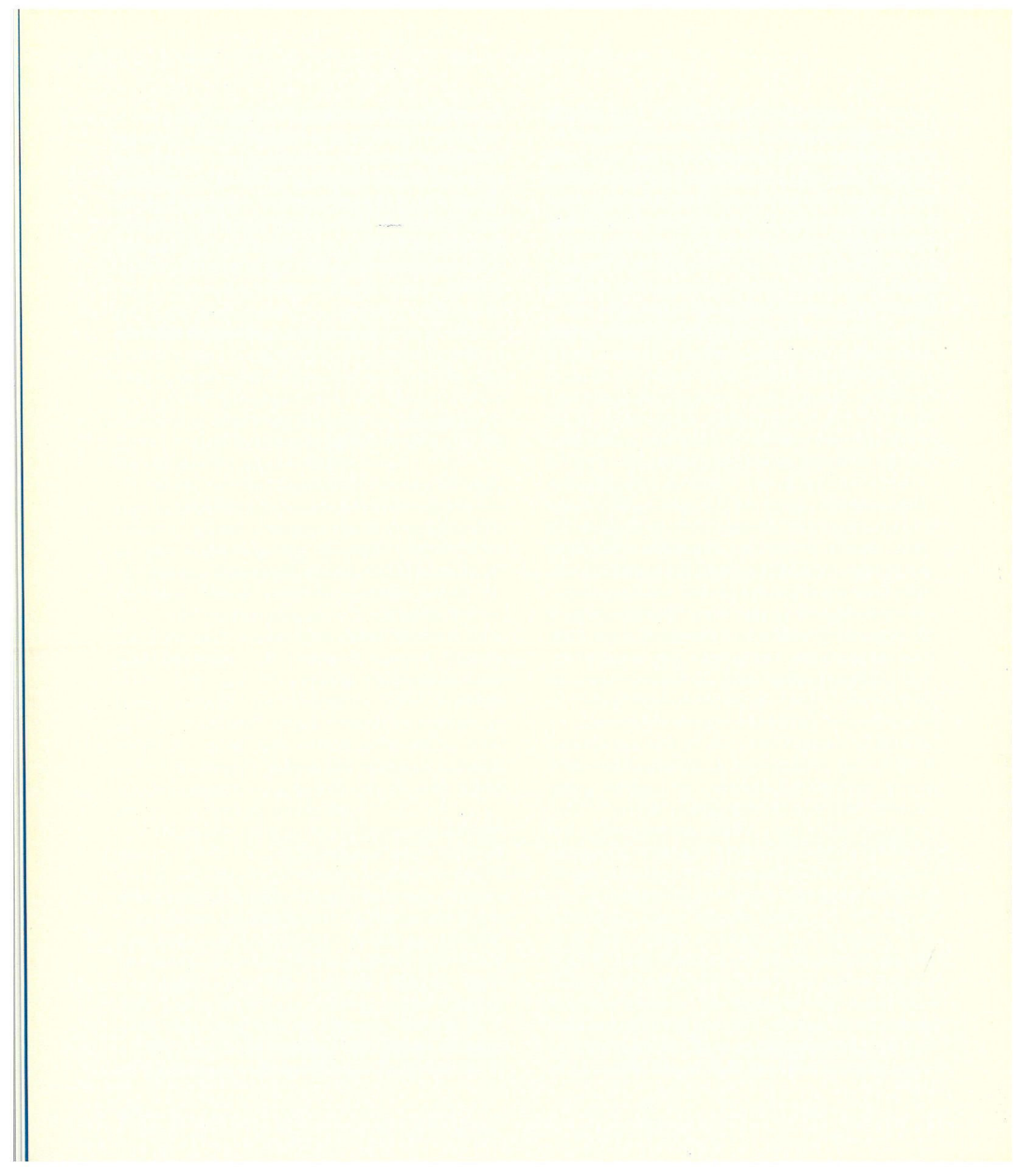


il principe troiano che viene rapito da Zeus sotto le sembianze di un'aquila. In quello occidentale (formatosi sin dalla seconda metà del IV sec. a.C.) sono state messe in luce un maggior numero di abitazioni: la Casa Pappalardo, la Casa della cisterna ad arco, la Casa dei capitelli tuscanici, la Casa del magistrato, la Casa delle monete d'oro e diverse altre. In zone decentrate rispetto all'agorà sono stati scavati due santuari: quello di Demetra e Kore (inizi del IV sec. a.C.) e quello di Persephone e Aphrodite (inizi del III sec. a.C.).

Per una conoscenza più approfondita di Morgantina

non può essere trascurato il Museo Archeologico di Aidone, che dall'estate del 1984 ha sede nei locali del seicentesco ex convento dei Cappuccini. Esso custodisce i materiali che provengono dal sito in questione, sistemati secondo un'intelligente sequenza cronologica e raggruppati, quando ciò si rende necessario, per soggetti; il tutto è corredato da pannelli esplicativi che illustrano la storia e la topografia di Morgantina.

**Giovanni D'Anneo**



● Dal 14 al 19 settembre sono state riproposte ad Erice, *Le giornate delle arti*, con il patrocinio dell'Assessorato Turismo, della Provincia Regionale, dell'Azienda Provinciale Turismo, del Comune di Erice, della Salerniana, dell'Associazione Culturale «Esatau», dell'Ente Autonomo Castello di Rivoli e del Van Abbe Museum di Eindhoven.

Le manifestazioni di teatro, musica, cinema, video, mostre e incontri intorno a Pirandello, Omero e Beckett hanno riscosso notevole successo.

I momenti salienti sono stati «*linguaggi della comunicazione: l'avanguardia teatrale*» di Carlo Quartucci; *Incontri poetici* con Carla Tatò, Mino Blunda, Henning Christiansen, Aurelio Pes, Carlo Quartucci, Renato Tomasino, Lawrence Weiner; l'incontro con Guido Aristarco; la prima di *Tessere per un mosaico* di Mino Blunda e i video de *La Montagna Gialla* di Carlo Quartucci.

● Sabato 10 ottobre l'itinerario turistico-culturale della «via del Sale» da Trapani a Marsala si è arricchito di un quarto mulino a vento restaurato: quello della Salina «Ettore» che ricade nella contrada Inferno del Comune di Marsala, presso l'imbarcadere per l'isoletta di Mozia.

Dopo i primi tre restauri promossi e già realizzati a cura dell'Azienda Provinciale Turismo di Trapani, questo quarto recupero è stato invece realizzato dal proprietario della salina Dott. Antonio D'Alì che si è avvalso dell'opera del mulinaro Mastro Berto.

La manifestazione si è conclusa con un incontro a Villa Aula e con la proie-

zione del video «*Il sale del vento*».

Nel quadro della politica culturale e turistica dell'A.P.T., le saline trapanesi sono ormai meta di escursioni sempre più frequenti.

● Il 10 ottobre nel Salone della Camera di Commercio di Trapani, il prof. Mauricel Aymard, direttore della Maison des Sciences de l'Homme di Parigi, ha presentato l'opera di Annamaria Precopi Lombardo, *L'Artigianato trapanese dal XIV al XIX secolo*. L'oratore ha dichiarato di condividere la nuova chiave storico-sociologica utilizzata per la ricerca ed i risultati conseguiti.

● In ottobre si è tenuto a Genova il 27° *Salone Nautico Internazionale*. Il Presidente della Provincia Regionale di Trapani, prof. Gioacchino Aldo Ruggieri ha tenuto una conferenza stampa sul tema: *Arcipelago delle Egadi - Pantelleria - Coste del trapanese: Difesa ambientale e prospettiva per il turismo e la nautica da diporto*, ponendo in rilievo che «*la difesa del mare e delle coste è uno degli obiettivi di fondo della Provincia Regionale*» anche in vista di alcuni interventi che si stanno varando per le isole minori.

● Il 12 novembre nella Sala delle Adunanze del Consiglio Provinciale di Trapani, il prof. Salvatore Costanza ha presentato il volume di Nunzio Nasi, *Memorie - Storia di un dramma parlamentare*.

● Il 24 novembre nell'Aula Magna del Consorzio per il Libero Istituto di Studi

Universitari di Trapani il prof. Michéle Longford ha tenuto la relazione: *La letteratura di «Science - Fiction»*.

● In dicembre sono stati stabiliti a Londra proficui contatti tra operatori turistici trapanesi e tour-operators internazionali nel corso della Borsa Mondiale del Turismo. Sono stati proposti degli itinerari turistici e culturali sulla storia del vino Marsala, sulla scoperta dell'insediamento fenicio di Mozia e sull'affascinante avventura di Ulisse secondo Samuel Butler. Questi vide, in Trapani e lungo le sue coste e le isole, gli itinerari di Odisseo. In tale occasione un'ulteriore iniziativa di specifico interesse promozionale turistico è stata inserita dal Direttore dell'APT, dott. Nino Allegra, che ha invitato i Tours-operators interessati a partecipare ad un educational-tour di otto giorni, sulle rotte degli itinerari trapanesi.

● Il 10 dicembre, nell'ambito delle iniziative del Lions Club, Trapani, il dott. Alberto Bombace ha tenuto la relazione *La Regione Siciliana e i Beni Culturali*.

Ha fatto da cornice alla manifestazione una mostra di antiche stampe trapanesi.

● Il 28 dicembre, a Villa Aula, il trio di Flora Faya ha allietato con brani di musica jazz la serata degli auguri.

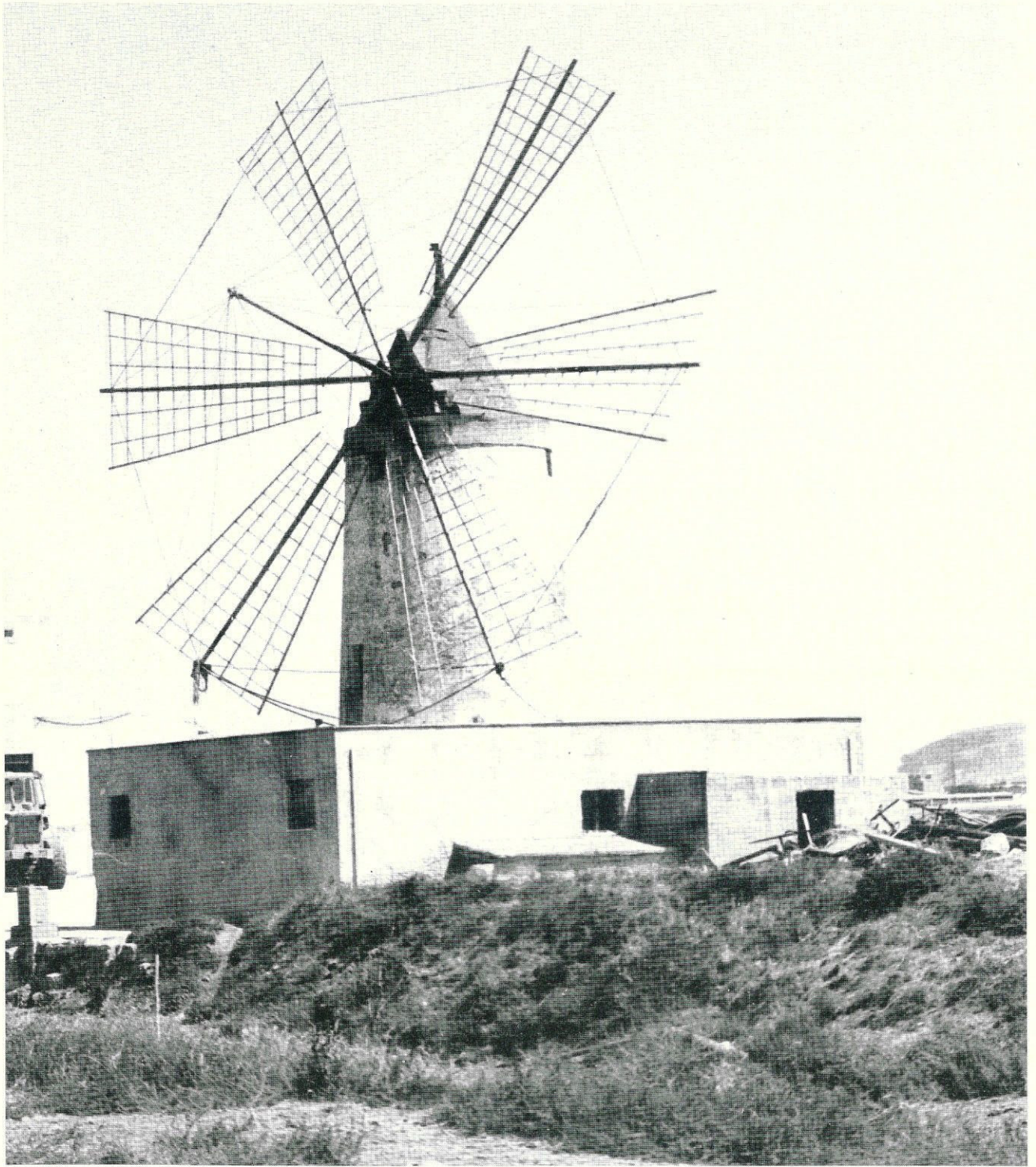
L'iniziativa è stata dell'Associazione Trapanese per la musica jazz The Brass Group e dell'Azienda Turismo - Trapani.



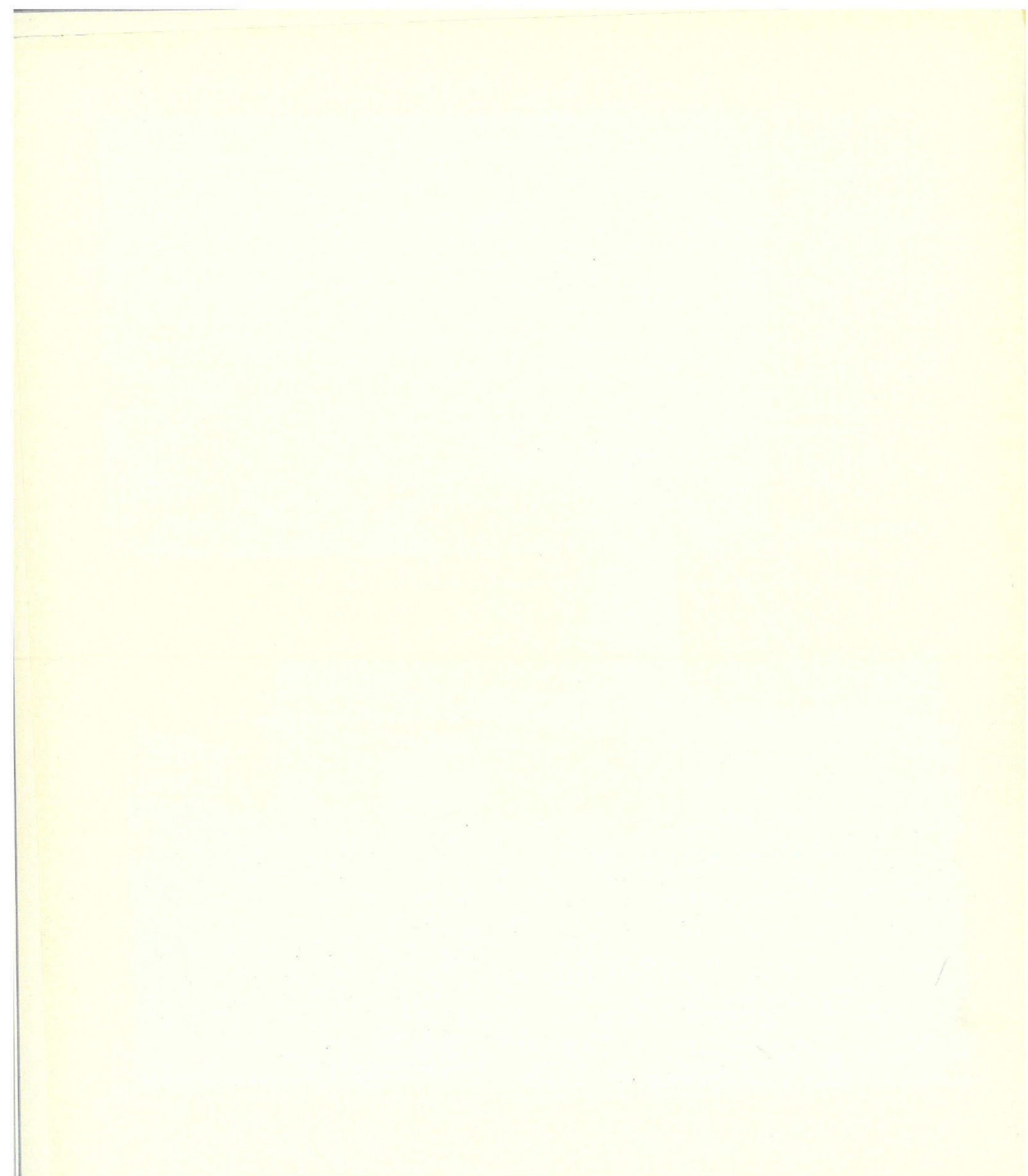
SEGESTA - Il teatro at-  
tico siceliota.



TRAPANI - Isola di  
Motya - «Resti della  
città fenicia».



Archeologia industriale: un mulino a vento delle saline trapanesi.



L. 10.000

